CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2909

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**STEGAGNINI, TASSONE, DAL CASTELLO, ROSSI, CERIONI,
CARAVITA, PATRIA, FALCONIO***Presentata il 27 ottobre 1981*

Interpretazione autentica dell'articolo 1-bis, terzo comma, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente trattamento pensionistico e indennità di buonuscita per gli ufficiali che sono cessati dal servizio permanente a domanda, ai sensi del settimo comma dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il problema che sottoponiamo alla vostra attenzione riguarda l'articolo 1-bis del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, la cui interpretazione ha dato adito a qualche dubbio che ha indotto alcuni organi amministrativi (e in particolare la Direzione generale delle pensioni) a dare alla legge applicazione restrittiva, disattendendo così le legittime aspettative degli interessati, i quali invocano — nostro tramite — che sia fatta chiarezza.

1. — L'articolo 1-bis, terzo comma, della legge sopracitata sancisce che: « Agli ufficiali che cessano dalla posizione di

aspettativa per riduzione di quadri e agli ufficiali che cessano dal servizio permanente a domanda, ai sensi del settimo comma dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, e del quinto comma dell'articolo 17 della stessa legge, competono, in aggiunta a qualsiasi altro beneficio spettante: il trattamento pensionistico e l'indennità di buonuscita che agli stessi sarebbero spettati qualora fossero rimasti in servizio fino al limite di età, compresi gli aumenti periodici biennali e gli eventuali passaggi di classe di stipendio... ».

A dirimere i primi dubbi d'interpretazione, intervenne subito, con la circolare n. 13778/1/4-2-27/78 in data 30 aprile

1979, l'allora ministro della difesa, onorevole Ruffini (estensore, fra l'altro, della legge in questione), precisando agli organi dipendenti preposti all'applicazione delle sopracitate norme quanto segue: « Mi è stato segnalato che alcune Direzioni generali hanno interpretato in senso restrittivo il predetto articolo 1-bis, applicando, cioè, la normativa solo a coloro che hanno presentato la domanda di cessazione dal servizio dal 22 febbraio 1979. Quanto sopra è in contrasto con il pensiero del legislatore — sul quale mi risulta concorde la Corte dei Conti — che ha inteso dare agli articoli aggiuntivi della legge 10 dicembre 1973, n. 804, carattere pienamente estensivo e niente affatto restrittivo... ». « Dispongo pertanto che nessuna particolare differenza di requisiti dovrà esservi tra gli ufficiali che, nello stesso programma di sfollamento, stabilito dalla legge 10 dicembre 1973, n. 804, sono stati collocati in ausiliaria, a domanda, prima del 22 febbraio 1979 e quelli che lo sono stati dopo tale data ».

Ebbene, malgrado la suddetta autorevole precisazione del ministro *pro tempore*, onorevole Ruffini, la Direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa, persiste nel dare alla legge applicazione ed effetti a carattere restrittivo, concedendo solo gli aumenti biennali e negando, nel dubbio, ogni diritto alla riliquidazione del trattamento pensionistico e della buonuscita, in funzione degli assegni di attività che gli stessi avrebbero percepito se fossero rimasti in servizio fino al limite di età.

2. — Per meglio lumeggiare l'essenza del contendere, si ritiene opportuno richiamare alla memoria gli aspetti più significativi della questione in esame.

Com'è a voi noto, intorno all'anno 1970 le tre Forze armate si trovarono a dover dare attuazione all'articolo 16-*quater* della legge 13 marzo 1968, n. 249, sulla dirigenza. Si trattò, in concreto, di dover adottare forzose e dolorose riduzioni numeriche nei gradi di colonnello e di generale.

Vi si provvede con legge 10 dicembre 1973, n. 804 (cosiddetta « legge sulla dirigenza militare »). Fu fissato, per gli alti gradi, un ferreo « numero chiuso », ridotto ai minimi termini.

Per i colonnelli e i generali che, senza colpa, non poterono essere compresi nel numero chiuso, si stabilì (articolo 7):

una posizione di ARQ (aspettativa per riduzione di quadri) della durata massima di 2 anni con trattamento economico ridotto ai 4/5;

in alternativa, la facoltà di cessare dal servizio permanente a domanda.

Per i colonnelli e i generali che avevano già conseguito la promozione nella posizione « a disposizione » o che l'avessero conseguita successivamente in virtù di norme transitorie, si stabilì (articolo 17):

la permanenza in servizio sino al 31 dicembre 1978;

il collocamento in ARQ dal 1° gennaio 1979 sino al raggiungimento del limite d'età, con trattamento economico ridotto ai 4/5;

in alternativa, la facoltà di cessare dal servizio permanente a domanda, anche prima del 31 dicembre 1978, con piena validità, ai fini di pensione e di buonuscita, del segmento temporale intercorrente tra la data di cessazione dal servizio e quella di raggiungimento dei limiti di età.

Dalla lettura dei citati articoli appare evidente a quale grande sacrificio e a quale ingiusto trattamento, con rilevante danno economico, siano stati sottoposti gli ufficiali che, senza alcun demerito e pur dichiarati idonei al grado superiore, hanno avuto la disgrazia di non rientrare nel ristretto numero di promozioni previsto dalla suddetta legge 10 dicembre 1973, n. 804.

Né poteva essere motivo di conforto l'abbuono di « tanti anni di servizio » quanti ne rimanevano per il raggiungimento dei limiti di età, dato che nella generalità dei casi la concessione risultava

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

poco influente ai fini del trattamento pensionistico, poiché la maggior parte del personale aveva già raggiunto il limite massimo di servizio pensionabile.

3. — Negli ultimi mesi del 1978, la criticissima (dovremmo dire: penosissima) situazione degli ufficiali « sfollati », a lungo dibattuta sulla stampa nazionale ed in numerosi convegni, fu attentamente e benignamente riconsiderata. La difesa presentò un organico disegno di legge il cui *iter* subì ritardi, sicché fu scavalcato dal decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, con cui il termine del 31 dicembre 1978 fu fatto slittare al 31 marzo 1979.

Tale provvedimento di necessità e urgenza fu convertito, con modificazioni, in legge 19 febbraio 1979, n. 52, che stabilì, a favore del personale interessato, questi ulteriori diritti:

nei confronti degli ufficiali collocati in aspettativa, assicurando loro un trattamento economico non inferiore a quello di quiescenza (ed elevando di conseguenza lo stipendio e le varie indennità da quattro quinti a nove decimi);

nei confronti dei suddetti e di tutti quelli collocati a domanda (prima e dopo l'emanazione della legge n. 52), assicurando ad entrambi il trattamento pensionistico e l'indennità di buonuscita che agli stessi sarebbero spettati qualora fossero rimasti in servizio fino al limite d'età, compresi gli aumenti periodici biennali e gli eventuali passaggi di classe di stipendio.

Le suddette norme della legge n. 52 del 1979, apportatrici di diritti aggiuntivi (non sostitutivi) di quelli attribuiti dalla legge 10 dicembre 1973, n. 804 (ripetesi: articoli 7 e 17), sono chiare, sicché non dovrebbero originare dubbi interpretativi. In particolare, non vi può essere dubbio sul fatto che ai colonnelli e ai generali sfollati con variabile anticipo rispetto ai limiti d'età, spettino la pensione vitalizia e la buonuscita computate sugli stipendi che ad essi sarebbero spettati il giorno di raggiungimento del limite di età e che durante il segmento temporale intercorrente tra la data di sfollamento e il limite

d'età, la pensione debba restare agganciata agli assegni di attività debba cioè essere aumentata (riliquidata) se in tal periodo si verificano aumenti stipendiali per i colleghi in attività di servizio (com'è accaduto con legge 11 luglio 1980, n. 312).

Né il beneficio può essere limitato alla sola attribuzione degli scatti di stipendio, perché in tal caso il legislatore non avrebbe usato locuzioni, come le seguenti: « in aggiunta a qualsiasi altro beneficio spettante », oppure « compresi gli aumenti di stipendio ».

Una diversa interpretazione vanificherebbe nello spirito e nella sostanza gli indubbi intendimenti di equità del legislatore che certamente non avrà voluto aggiungere al danno morale (mancato avanzamento e licenziamento) anche il danno materiale (perdita economica), né fare discriminazioni tra il personale che è stato collocato a domanda in ausiliaria prima dell'emanazione della legge 19 febbraio 1979, n. 52 e quello collocato dopo, sia perché i soggetti appartengono allo stesso programma di sfollamento, stabilito dalla legge 10 dicembre 1973, n. 904, sia perché la legge n. 52 è integrativa e non sostitutiva della legge n. 804.

A parte le suddette valide argomentazioni di carattere giuridico, si ritiene doveroso aggiungere una considerazione di ordine morale. Se non si concedessero le invocate agevolazioni, si verrebbe a sancire una ingiusta e mortificante discriminazione a danno di questi ufficiali, tutti « ex combattenti », che ingannati dalle promesse della nota legge di sfollamento n. 336 e costretti dalla legge n. 804 del 1973 a lasciare il servizio entro il 31 dicembre 1978 si sono venuti a trovare senza impiego e privati dei miglioramenti economici (aumento del 40 per cento) apportati a decorrere dal giorno successivo (1° gennaio 1979).

Situazione questa particolarmente iniqua rispetto ai pari grado « non combattenti » (o per non aver partecipato alla guerra o per aver aderito alla Repubblica Sociale di Salò) che sono stati beneficiati — tra istanze, proroghe e sanatorie — a rimanere regolarmente in ser-

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

vizio fino ai limiti di età, godendo così di tutti i conseguenti benefici (economici compresi).

L'interpretazione estensiva dell'articolo 1-bis della legge n. 52 del 1979 — che chiediamo — eviterebbe quindi che un titolo di benemeranza si risolva in considerevole danno economico per gli interessati.

Il provvedimento, per altro, dato il limitato numero dei beneficianti, comporta un modesto onere di spesa, in gran parte assorbito dal previsto disegno di legge governativo sulla perequazione delle cosiddette « pensioni d'annata » per il settore del pubblico impiego.

4. — In sintesi si può dire che la legge 19 febbraio 1979, n. 52, dovendo regolare delicate questioni di prematuro allontanamento dal servizio, di blocco di carriera, eccetera, doveva logicamente caratterizzarsi come legge chiaramente agevolativa.

Le norme di detta legge ben si armonizzano infatti con quelle della legge 10

dicembre 1973, n. 804 (la integrano e la completano), con i canoni della pensionistica, nel senso che danno applicazione al secolare istituto della riliquidazione; stabiliscono, infine, un trattamento economico bene equilibrato per chi ha scelto, rispettivamente per riduzione di quadri, di transitare in ARQ (stipendio ridotto ai nove decimi) che come è noto non comporta presenza in servizio, e per chi è stato obbligato al prepensionamento o si è indotto a chiederlo.

In conclusione, le norme della legge n. 52 rappresentano un temperamento di effetti che, come si è detto, sul piano morale e materiale sarebbero stati tragici per gli interessati e per le famiglie.

Per tutto quanto sopra rappresentato, confidiamo che la presente proposta di legge d'interpretazione autentica — che ripete con parole quasi uguali ma più esplicite le statuizioni poste con l'articolo 1-bis, terzo comma, della legge n. 52 del 1979 — sia approvata con la sollecitudine che il caso richiede.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

Nel terzo comma dell'articolo 1-bis del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, l'espressione « Agli ufficiali che cessano dalla posizione », deve interpretarsi nel senso che la norma va applicata anche agli ufficiali cessati dal servizio prima dell'entrata in vigore della legge stessa; nello stesso comma l'espressione « il trattamento pensionistico e l'indennità di buonuscita, che agli stessi sarebbero spettati qualora fossero rimasti in servizio fino al limite di età », deve interpretarsi nel senso che detto trattamento resta collegato, fino al raggiungimento del limite di età, agli assegni di attività che gli stessi avrebbero percepito se fossero rimasti in servizio fino a detto limite.